

**Cisgiordania
Uccisi
quattro
palestinesi**

■ GERUSALEMME. Quattro palestinesi sono stati assassinati in questi giorni nella striscia di Gaza e in Cisgiordania. Si ritiene che i delitti possano essere imputati a nazionalisti arabi decisi ad eliminare i palestinesi accusati di collaborare con gli israeliani. Il cadavere dell'ultima vittima è stato scoperto ieri. Si tratta di Majed Al Nuaji di 26 anni.

Venerdì probabilmente per gli stessi motivi erano stati assassinati altri due palestinesi. Il primo è stato strangolato nel carcere israeliano di Kelzot il secondo è stato picchiato a morte nel capo prolunghi di Rafah. Il cadavere di un quarto di uomo sequestrato 45 giorni fa nella cittadina di Kalkilia in Cisgiordania è stato rinvenuto in fondo ad un pozzo.

I quattro delitti hanno trovato una giustificazione nella lotta che lo sceicco Ahmed Yassin leader degli integralisti islamici Hamas ha concesso alla televisione israeliana e che è stata trasmessa proprio per smentire le voci secondo le quali l'esponente integrale era agnasciato in carcere. Lo sceicco ha detto che le esecuzioni sono state eseguite nel rispetto delle leggi dell'Islam.

Da ieri intanto Bellemme non è più zona militare chiusa e tuttavia la tensione nell'area continua ad essere molto alta. Nella vicina città cristiana di Beit Jalla il coprifuoco imposto la settimana scorsa dopo il ferimento di un soldato è tuttora in vigore. Dopo tre giorni di perquisizioni e arresti è stato invece revocato ieri mattina a Beit Sahur un'altra cittadina cristiana della zona che si è distinta nei mesi scorsi per le ripetute manifestazioni di disobbedienza civile.

**Iran
Minacce per
esecuzioni
in Arabia**

■ TEHERAN. Dopo avere smentito qualsiasi coinvolgimento negli attentati perpetrati lo scorso luglio alla Mecca l'Iran ha pesantemente criticato l'Arabia Saudita per avere fatto decapitare 16 sciti del Kuwait accusati di aver fatto esplodere due bombe che provocarono un morto e diversi feriti. Gli ordini sono stati emanati da un funzionario che quanto avevano dichiarato alcuni condannati prima di morire erano stati forniti dall'ambasciata dell'Iran nel Kuwait. Il presidente del Parlamento iraniano ha dichiarato ieri che i sauditi per i loro «crimini» devono attendersi «vendetta e castigo» e che il plisodio mette in luce il divario esistente tra l'Islam non adulterato del profeta Maometto e quello all'americana («dei sauditi»). L'agenzia iraniana «Iran» riferisce che 150 deputati hanno firmato una lettera indirizzata al ministro degli Esteri in cui si afferma che la città della Mecca è stata tra stormata in una base da cui gli Stati Uniti tramano contro i musulmani di tutto il mondo.

**Regge il cessate il fuoco
della Lega araba
Dopo sei mesi il primo aereo
atterra nella capitale libanese**

Finisce l'isolamento di Beirut

Spiragli di pace fra cristiani e musulmani?

La pace della Lega araba si fa strada fra le rovine di Beirut. Da ieri la capitale libanese non è più isolata. In mattinata sulla pista dell'aeroporto si è posato il primo aereo da quando il 12 marzo scorso lo scalo di Beirut era stato chiuso. E grazie alla tregua un mercantile ha attraccato nel porto del settore cristiano con vveni per gli uomini del generale Aoun. Hanno tacitato anche i cannoni siriani.

■ BEIRUT. Per la prima volta a distanza di sei mesi l'aeroporto internazionale di Beirut è stato aperto al traffico. È l'ulteriore e significativo sintomo di un primo e cauto ritorno alla normalità e della tenuta della tregua promossa dalla Lega araba in Libano. Erano le 10.20 quando un «cargone» della «Trans mediterranean airlines» una società libanese adibita a voli commerciali si è posato sulla pista dello scalo internazionale della capitale libanese che era stato chiuso da allora i collegamenti via aerea tra Beirut ed il resto del mondo si erano definitivamente interrotti.

Un ora più tardi esattamente alle 11.37 è stata la volta del primo aereo di linea «a velivolo della Middle east airlines» la compagnia di bandiera libanese decollato in mattinata da Gedda in Arabia Saudita. È prematuro dire se la riapertura dell'aeroporto in termini di Beirut significhi veramente un inizio di pace

ce dopo anni di lutti e di guerra. È certo che la vista dei due aerei ha costituito per la popolazione locale un avvenimento. Quanti si trovavano in strada si sono fermati altri sono corsi alle finestre ed ai balconi o si sono appostati sulle terrazze.

«È musica per le nostre orecchie» ha spiegato una donna commossa riferendosi al rombo degli aerei mentre nelle strade della capitale c'era una animazione decisamente insolita. Oggi hanno ta ciuto anche i cannoni siriani che solitamente martellano i porti cristiani ed un mercantile ha potuto attraccare senza difficoltà nel porto di Beirut nel settore orientale della città. Se ne ignora la nazionalità e la natura del carico.

«La linea del fronte è tranquilla e nulla di importante viene segnalato dalle 72 di ieri sera. Si ha l'impressione che entrambe le parti (i siriani ed i cristiani del generale Aoun) vogliono rispettare le decisioni del «comitato per la sicurezza»



Passeggeri scortati scendono dall'aereo della Middle East Airlines. È il primo aereo che è atterrato a Beirut dopo la tregua.

za» ha spiegato un funzionario di polizia. Il comitato di sicurezza è formato da rappresentanti delle diverse formazioni libanesi in lotta ed è presieduto dall'invitato algerino della Lega araba Lahdar Al Ibrahim. L'Algeria è insieme all'Arabia Saudita ed al Marocco uno dei tre paesi del comitato imparzialmente impegnato per conto della Lega araba a

far cessare i combattimenti e concordare una tregua duratura tra siriani e cristiani. Il «comitato per la sicurezza» tornerà a riunirsi oggi per la seconda volta per valutare le iniziative da attuare per cementare il cessate il fuoco e tradurre in realtà un piano di pace. Ibrahim ha preannunciato che chiederà anche alle altre compagnie arabe di ri-

prendere i voli per Beirut. L'invitato algerino al termine della prima riunione del «comitato per la sicurezza» ha preannunciato l'abolizione dei blocchi attuati dalle truppe siriane e cristiane dallo scorso marzo. Il piano di pace che il rappresentante della Lega araba tenterà di far approvare dalle opposte fazioni è articolato in sei punti e prevede ol-

tre al cessate il fuoco ed alla abolizione dell'assedio a porti ed aeroporti. La sospensione delle importazioni di armi e la convocazione per il 30 settembre prossimo del parlamento di Beirut. L'assemblea dovrà varare una serie di riforme politiche ed istituzionali capaci di garantire parità di diritti e doveri a musulmani e cristiani.

**Riunione a Washington per cercare rimedi alla crescita «incoerente» della moneta Usa
La ricetta è generica: «Coopereremo». Da oggi la parola torna ai mercati**

«Il dollaro minaccia l'economia mondiale»

Allarme dollaro e insieme sostanziale confessione di impotenza al summit economico di Washington. Dopo una discussione fume durata nove ore i Sette avvertono che l'aumento del dollaro può «avere effetti avversi sulle prospettive dell'economia mondiale». «Se continua a coopereremo», dichiarano facendo la voce grossa. Ma così avevano detto già mesi fa a Parigi senza esito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ NEW YORK. Il linguaggio è forte. L'allarme è dato in termini duri. «La crescita del dollaro negli ultimi mesi non è coerente con gli indicatori economici fondamentali a lungo termine». Come dire è un fatto sostanzialmente speculativo che non ha basi economiche reali. «Un aumento del dollaro al di sopra degli attuali livelli o un suo eccessivo declino potrebbero avere effetti avversi sull'economia mondiale». Come dire: attenti siamo arrivati al limite della tolleranza: così non si può andare avanti. «In questo contesto abbiamo convenuto di

cooperare strettamente nei mercati dei cambi». Come dire: attenti non tirate la corda se non interveniamo.

Il comunicato del G 7 si percuote in cui si riuniscono i ministri del Tesoro e i governatori delle banche centrali dei sette giganti dell'economia mondiale (Usa, Giappone, Germania, Francia, Inghilterra, Canada e Italia) è stato emesso dopo una riunione fume durata ben 9 ore. Fa la voce grossa nel lanciare allarme e avvertimenti basta così non tolleremo ulteriori rialzi della moneta americana. Ma

al tempo stesso quando si tratta di dire che cosa si intende fare se continuano le indesiderate oscillazioni nei cambi si passa al sussurro. Il comunicato è assai laconico quando passa ad indicare i rimedi. «Coopereremo».

La foga nel lanciare l'allarme del dollaro è nuova. La fermezza di linguaggio nel promettere interventi congiunti non è mai stata la stessa. Cosa tre mesi fa quando i Sette si erano ritrovati al vertice economico di Parigi. Ma il dollaro da allora è continuato a salire come se niente fosse: più 20% circa nei confronti dello yen e 25% rispetto al marco dall'inizio dell'anno.

«I mercati dei cambi non sono governati a piacere da ministri e governatori», ha spiegato ai cronisti a Washington Ciampi nel dare in sienne al ministro del Tesoro Guido Carli una «guida alla lettura» del comunicato di cui avevano appena partecipato alla stesura. E un'analoga confessione di impotenza è

venuta dai responsabili finanziari di altri paesi nei briefing ai giornalisti dei rispettivi paesi. Anche se c'è chi tra gli addetti ai lavori dice: «Nei prossimi giorni se fossi un banchiere che specula sulle monete non metterei alla prova l'impegno a non tollerare ulteriori rialzi del dollaro».

Il fatto è però che ormai le dimensioni del mercato sono tali da rendere difficile un intervento regolatorio da parte delle banche centrali anche se «concertato» dai paesi più ricchi del mondo. Secondo un recente studio della Federal Reserve Bank di New York, il volume degli scambi monetari è ormai di 128,9 miliardi di dollari al giorno solo negli Stati Uniti. Il doppio rispetto a tre anni fa. Dieci volte di più rispetto agli anni '70 che aveva segnato l'apogeo della speculazione sui cambi. E di fronte a questo mare di possibilità di intervento delle banche centrali sembrano fiumi ciottoli. La somma record di intervento da parte della Fe-

deral Reserve in un giorno è stato l'acquisto di 12 miliardi di dollari.

Secondo Carli «il risultato più significativo della riunione è l'incitamento a comportamenti che determinano un più alto grado di convergenza tra i Sette». Come laddove il comunicato promette impegno a «cooperare». «Avviamo in un periodo», ha spiegato ancora Carli - in cui i rapporti di cambio tra le grandi aree (Cee, Giappone, Usa) sono liberi di oscillare e le banche centrali intervengono per correggere oscillazioni troppo ampie. Ma la volatilità dei cambi è tanto maggiore quanto più le politiche delle autorità monetarie divergono. L'unico modo per combattere l'incertezza è dunque quello di produrre una maggiore convergenza». Intanto però la parola adesso è al mercato dei cambi.

Il segretario al Tesoro Usa Brady ha evitato commenti al comunicato sul dollaro. Ha in vece ricordato che per la pri-

ma volta alla riunione del G 7 si è parlato anche dei muti muti in corso nell'Est. La moneta nella riunione «è elettrizzata quando abbiamo cominciato a discutere di Unione Sovietica e Polonia», ha raccontato il comunicato finale registrato questa novità consentendo l'appoggio alla Polonia e all'Ungheria. A conferma che la grande trasformazione all'Est potrebbe diventare il punto su cui si concentrano le speranze anche nelle economie occidentali. Nessuna novità sostanziale in vece verso il Sud.

Ieri si è riunito il «governo» del Fmi. Il Comitato internazionale che precede l'apertura dei lavori in plenaria. Qui Carli toccando uno dei punti caldi del confronto ha sostenuto la proposta del direttore del Fondo Camdessus sottoscritta dall'Italia di raddoppiare le risorse dell'istituzione se non altro per le sue responsabilità nella gestione del debito. Proposta a cui sono ostili gli Stati Uniti.

**Scatta l'allarme a Gibilterra
Paura di nuovi attentati
nelle basi dei marines**

■ LONDRA. Paura e allarme nelle caserme inglesi dopo l'attentato dell'Ira a Deal. Di giorno in giorno intanto vengono alla luce particolari sempre più sconcertanti sui sistemi di sicurezza della caserma del Royal Marines presa di mira dagli attentatori. Si è saputo che da tempo era stato approvato un progetto per rafforzare i sistemi di sicurezza nella caserma ma i buoni propositi hanno dovuto fare i conti con le lungaggini della burocrazia. A Deal dovevano essere installati fili spinati televisivi a circuito chiuso si prevedeva l'aumento delle sentinelle. Ma non si è fatto un bel nulla e i terroristi sono stati più veloci dei burocrati. Lo ha ammesso anche il ministro della Difesa Tom King giustificando di fronte alla raffica di critiche seguite all'attentato. Secondo

il Sunday Times la caserma dei marines di Deal era già stata indicata come possibile obiettivo dei terroristi addirittura un anno fa ma non si è fatto nulla per accelerare i tempi degli interventi per rafforzare i sistemi di sicurezza. Ancor più sconcertante appare il fatto che giovedì scorso la caserma dei marines abbia ospitato una festa alla quale erano state anche invitate persone esterne e si rafforzano i poteri secondo la quale l'ordigno è stato piazzato in quella occasione. Ciò aumenta paura e allarme.

Secondo il settimanale Mail on Sunday l'allarme «rosso» è scattato in tutte le caserme inglesi. Pare che i terroristi abbiano usato un timer regolabile e non si esclude che bombe dello stesso tipo possano essere state sistemate in altri

luoghi. C'è chi ricorda che per attuare la strage al Grand Hotel di Brighton nell'ottobre dell'84 i terroristi dell'Ira utilizzarono un ordigno collocato addirittura un mese prima e regolato da un timer: tempo in questo clima ieri è scattato un nuovo allarme in una caserma inglese e precisamente nella base dei marines di Yeovil nel Somerset un centro di particolare importanza strategica (vi si trova tra l'altro lo stabilimento della Westland nel quale si producono elicotteri per le forze della Nato). Ieri mattina tre uomini sono stati segnalati nel parco macchine della caserma e centinaia di agenti si sono messi senza successo sulle loro tracce. Non è escluso che in questo caso abbia giocato anche la psicosi dell'attentato. Gli artigiani hanno raggiunto un auto parcheggiata in modo



Un'immagine dell'attentato alla caserma dei marines a Deal.

sospetto ma si è poi scoperto che apparteneva ad un impiegato della base militare.

Poche le novità sul fronte delle indagini sull'attentato di Deal. La polizia cerca i due uomini e la donna che hanno affittato un appartamento situato di fronte alla caserma ma si ritiene che il terzo sia

già allontanato dall'Inghilterra in traghetto. Non si può cano infine le polemiche sul l'utilizzo di guardie private per la sorveglianza nelle caserme. L'opinione pubblica e la stampa non vedono di buon occhio questa presenza ma il governo non pare intenzionato a fare marcia indietro.

**Sciagura aerea in India
Undici passeggeri muoiono
nell'esplosione in volo
di un piccolo bimotore**

■ NUOVA DELHI. Un nuovo capitolo del triste «settembre nero» dell'aviazione civile. Undici persone sono morte la notte scorsa nell'esplosione avvenuta in volo di un piccolo bimotore che collegava le due città indiane di Poona e Hyderabad. Le vittime sono tutte di nazionalità indiana. L'aereo un bimotore Dornier di fabbricazione tedesca è lizzato dalla compagnia indiana Vayudoot ed è esploso in volo mezz'ora dopo essere decollato dall'aeroporto di Poona. I rottami e i corpi degli otto passeggeri e dei tre membri dell'equipaggio sono precipitati sulla diga di Unani che raccoglie le acque del fiume Bhina. La fusoliera del piccolo aereo è in fa nell'acqua profonda in quel punto nove metri. In Fin dal primo momento è apparso chiaro ai soccorritori che non vi erano superstite. Una commissione di esperti

dell'aviazione civile indiana si è recata sul luogo del disastro. Non è chiaro per ora se si sia trattato di un incidente o di un attentato. La società Vayu doot cui apparteneva l'aereo è di proprietà del governo e opera in India sulle rotte a corto raggio che non vengono servite dalle altre due compagnie indiane (Indian Airlines e Air India). Nel dicembre dell'88 un Fokker della stessa compagnia si schiantò su una montagna durante una pioggia torrenziale. Nella sciagura persero la vita 34 persone. Anche in quella occasione non vi furono superstite. Quello della notte scorsa è il terzo incidente che in un anno ha colpito le compagnie aeree indiane. Il 19 ottobre vi furono contemporaneamente due sciagure nell'India occidentale e in quella nord orientale. Il bilancio fu di 164 morti.

**Il Dc10 caduto in Africa
Giunte a Parigi le prime
40 salme senza nome
recuperate nel deserto**

■ PARIGI. Sono giunte ieri a Parigi le salme di quarante delle 171 persone che hanno perso la vita a bordo del «Dc10» della compagnia francese «Uta» precipitato la scorsa settimana nel deserto del Tenere. I corpi che erano stati sistemati su un «Dc8» da trasporto atterrato all'aeroporto di Le Bourget non hanno ancora un nome. Sul fatto che il «Dc10» della Uta partito da Brazzaville e diretto a Parigi dopo lo scalo computo a N Diamera capitale del Ciad sia esploso in volo non ci sono dubbi. Lo conferma la decisione della Procura di avviare un procedimento istruttorio contro ignoti per omicidi plurimi. La distruzione volontaria di beni uso di esplosivi ed altri reati collegati ad una «impresa terroristica». Ad occuparsi del disastro è il sostituto procuratore Jean Louis Bruguiere un magistrato esperto in materia di terrorismo che ha avuto un ruolo di primo piano nello

smantellare «Action Directe» l'organizzazione di estrema sinistra macchiatasi in Francia di decine di delitti e attentati. E ora le autopsie che saranno effettuate sui corpi delle vittime consentiranno ai periti di rendersi conto quale tipo di gas i passeggeri e l'equipaggio abbiano respirato e quindi da ciò risalire all'esplosivo impiegato dai terroristi per distruggere l'aereo.

Intanto a costo di ritardare l'opera di recupero delle salme la commissione internazionale inviata nel deserto ha deciso di raccogliere il maggior numero possibile di indizi. I rottami dell'apparecchio sono dispersi su un'area di circa 100 chilometri quadrati e le operazioni richiederanno ancora molti giorni di lavoro. La decisione è stata presa dopo che le «scatole nere» non erano state recuperate e quando l'esplosione è avvenuta il volo procedeva senza problemi del tutto normalmente.

**Colombia
I magistrati
minacciano
lo sciopero**



C'è tensione e paura nella magistratura colombiana a pochi giorni dalle dimissioni del ministro della Giustizia Monica de Greiff costretta a gettare la spugna per le continue rinacce di morte dei narcotrafficanti. Ieri i 4.600 giudici colombiani tramite l'associazione di categoria hanno fatto sapere che sciopereranno se tempo una settimana il governo del presidente Barco (nella foto) non darà loro maggiore protezione. I magistrati chiedono provvedimenti immediati e concreti e ricordano che negli ultimi dieci anni una cinquantina di colleghi hanno pagato con la vita il loro impegno per la giustizia e che molti sono caduti proprio per mano dei narcotrafficanti.

**Eletto presidente
d'opposizione
al governo cinese**

al governo venuto al potere a Pechino con la repubblica popolare. L'elezione è avvenuta ieri a Eryi vicino a Parigi dove si è svolto il congresso costituito dalla Fdc. Wu Kai xi il dirigente studentesco della piazza Tien An Men è stato eletto vicepresidente mentre tutti i leader più rappresentativi della «primavera di Pechino» oggi in esilio si è inoltre appreso sono stati eletti membri del comitato esecutivo organo che comprende 15 membri. In particolare fanno parte di esso Wan Runnan presidente di una delle prime imprese private cinesi (la «Stone»). Su Xiaokang sceneggiatore Chen Yizi economista riformista presidente del comitato preparatorio della Fdc e di una delle «teste pensanti» del movimento.

Il politologo Yan Jiaqi 47 anni già consigliere dell'ex leader del partito comunista cinese Zhao Ziyang è stato eletto presidente della federazione cinese per la democrazia in Cina (Fdc) il primo fronte di opposizione organizzato al governo venuto al potere a Pechino con la repubblica popolare. L'elezione è avvenuta ieri a Eryi vicino a Parigi dove si è svolto il congresso costituito dalla Fdc. Wu Kai xi il dirigente studentesco della piazza Tien An Men è stato eletto vicepresidente mentre tutti i leader più rappresentativi della «primavera di Pechino» oggi in esilio si è inoltre appreso sono stati eletti membri del comitato esecutivo organo che comprende 15 membri. In particolare fanno parte di esso Wan Runnan presidente di una delle prime imprese private cinesi (la «Stone»). Su Xiaokang sceneggiatore Chen Yizi economista riformista presidente del comitato preparatorio della Fdc e di una delle «teste pensanti» del movimento.

**In Francia
si vota
per un terzo
del Senato**

Dalla consultazione non si attendono sorprese e tutto sembra indicare che il raggruppamento per la repubblica che attualmente dispone di 81 senatori uscirà rafforzato dallo scrutinio mentre il gruppo socialista potrebbe risultare la seconda realtà politica della Camera alta a scapito dell'Unione centrista. Attualmente i socialisti dispongono al Senato di 63 seggi contro i 71 dell'Unione centrista. Per essere eletto al Senato ogni candidato deve avere almeno 35 anni. Ogni tre anni si procede a rinnovare un terzo della Camera alta.

I «grandi elettori» francesi si sono recati ieri alle urne per eleggere 102 senatori e rinnovare un terzo della Camera alta. A votare sono così 47 mila tra deputati consiglieri regionali consiglieri ed assessori municipali.

**Angola
L'Unita
a congresso
per la pace**

L'Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola (Unita) di Jonas Savimbi (nella foto) il movimento guerrigliero sostenuto dagli Stati Uniti tiene un congresso straordinario a Jamba nel sud est del paese per decidere se riprendere o meno i colloqui di pace con il movimento popolare di liberazione (Mpla) di José Eduardo dos Santos al potere a Luanda. I riuniti lunedì scorso a N Seke (Zaire) per fare il punto della situazione in Angola gli otto capi di Stato dell'Africa centro-occidentale hanno elaborato affinché venga sottoposto al congresso dell'Unita per l'eventuale approvazione e firma un «progetto di dichiarazione» del quale tuttavia non è stato diffuso il testo. Se a Jamba si giungerà ad un accordo per la ripresa dei negoziati di pace un nuovo vertice dovrà aver luogo in Gabon.



Il potenziale militare dell'Irak il cui esercito è ritenuto il più importante dei paesi arabi dagli esperti militari di Israele e i «grandi progressi» della sua industria bellica sono al centro di un preoccupato articolo pubblicato dal quotidiano israeliano Jerusalem Post. Secondo il giornale il fatto che l'Irak abbia negato lo scorso aprile di cooperare con l'Argentina e l'Egitto a un progetto di sviluppo di un missile intermedio terra terra denominato «Condor» in grado di colpire obiettivi fino a mille chilometri di distanza non è sufficiente per calmare le apprensioni di Israele.

**Preoccupazioni
in Israele
per il potenziale
militare iracheno**

Il potenziale militare dell'Irak il cui esercito è ritenuto il più importante dei paesi arabi dagli esperti militari di Israele e i «grandi progressi» della sua industria bellica sono al centro di un preoccupato articolo pubblicato dal quotidiano israeliano Jerusalem Post. Secondo il giornale il fatto che l'Irak abbia negato lo scorso aprile di cooperare con l'Argentina e l'Egitto a un progetto di sviluppo di un missile intermedio terra terra denominato «Condor» in grado di colpire obiettivi fino a mille chilometri di distanza non è sufficiente per calmare le apprensioni di Israele.

VIRGINIA LORI